



Scendiamo in strada per esprimere solidarietà e sostegno alla rivoluzione del Rojava e denunciare la collaborazione degli Stati europei con la Turchia che sta attuando un vero e proprio genocidio del popolo curdo. Rompiamo il silenzio. Dimostriamo che un altro mondo è possibile.

Bellinzona stazione
21 maggio 2016 ore 14.00



comunità curda in ticino
comunità siriana in ticino
comitato ticinese per la ricostruzione di kobane
associazione svizzera-cuba
circolo carlo vanza
centro sociale autogestito il molino
collettivo scintilla
forum alternativo
partito operaio popolare
partito socialista
movimento per il socialismo
unia
giovani socialisti
casa culturale internazionale di lugano
compagni della sinistra turchi

Il messaggio che arriva dalle terre del Rojava, (Kurdistan siriano al confine con la Turchia) non è la sola resistenza al fascismo teologico dalle bande nere Daesh. La liberazione di Kobane dalle fazioni del sedicente stato islamico grazie alla coraggiosa lotta delle milizie popolari dell'Ypg / Ypj (Unità di Protezione Popolare / Unità di Protezione delle Donne) e del Msf (Consiglio Militare Siriaco) sono l'aspetto più conosciuto e certamente importante.

Ma da quelle terre, oltre alla resistenza, arriva un messaggio di speranza. Superando il concetto di Stato-Nazione, le diverse etnie che abitano quei territori hanno stilato una Carta del Contratto Sociale, basata sui principi del Confederalismo Democratico.

Non si tratta di ricreare un nuovo stato con nuovi confini: il 18 marzo scorso le autorità del Rojava hanno annunciato che «**Il governo autonomo democratico è una parte del futuro della Siria affinché venga costruita su un sistema decentralizzato**». Si tratta di una confederazione che permette la pacifica convivenza e l'autodeterminazione dei popoli che abitano il territorio (curdi, assiri, siriaci, caldei, turcomanni, armeni, arabi e ceceni). Nel concreto, il Rojava si compone di Afrin, Kobane, Jazira, tre cantoni auto-amministrati facenti parte di una confederazione di comunità che si gestisce autonomamente attraverso assemblee popolari, dove donne e uomini prendono realmente parte alla vita sociale.

Il ruolo attivo delle donne è una colonna portante del processo sociale in atto. **Le donne del Rojava hanno infatti deciso di non subire la violenza della guerra, diventando parte attiva della resistenza e soprattutto del processo decisionale e politico**. Per ogni ruolo chiave dell'amministrazione sociale e politica ci sono due cariche, una riservata agli uomini e una alle donne. **Le organizzazioni femminili hanno elaborato una dichiarazione sui diritti di genere che costituisce la legislazione più innovativa del Medio Oriente ed è di esempio anche ai paesi europei**.

Nel Rojava è dunque in atto una rivoluzione economica, culturale, sociale e politica. Un'alternativa non immaginaria né utopica, poiché prova la propria fattibilità nella quotidiana realizzazione delle idee di autogestione democratica, presentate nella Carta del Contratto Sociale. Il contratto sociale riserva inoltre particolare attenzione all'ambiente e alla redistribuzione della ricchezza. **Di fatto, il Rojava si propone come l'alternativa democratica più realistica**.

Ed è proprio la proposta alternativa che spaventa e contagia, non solo gli ideologi del fascismo religioso Daesh, ma anche i regimi del Medioriente e tutti quegli stati interessati, per fini geopolitici, che in quelle terre non vi sia mai pace. La popolazione che vive nelle regioni a maggioranza curda in Turchia si è ispirata al concetto del Confederalismo democratico, proclamando l'autogestione nelle città e campagne. Anche in questo caso non si parla di indipendenza, della creazione di un nuovo stato, ma di attuare una democrazia nella quale le/gli abitanti si possano riconoscere e sentire partecipi, attori/attrici protagoniste/i.

Il presidente turco Erdogan per contrastare queste legittime ambizioni e per cinici scopi elettorali, ha unilateralmente scatenato una guerra alle popolazioni locali, mettendo a ferro e fuoco intere città, arrivando anche ad usare armi chimiche, sequestrando e assassinando la popolazione residente, impedendo ogni contatto con l'esterno, lasciando morire civili di fame e sete, sparando su chi tentava di soccorrere feriti o seppellire morti.

Poco o niente trapela nei media mainstream europei delle centinaia di vittime causate da questa feroce repressione in corso da luglio 2015. Vige il silenzio, anche nella neutrale Svizzera.